

All'Italia

in *Tutte le opere*, a cura di F. Flora, Mondadori, Milano, 1968

La canzone leopardiana è libera da vincolo di rima: ogni strofa è composta di venti versi con diversa distribuzione di endecasillabi e settenari; l'insistita presenza dell'*enjambement* riflette l'inquietudine romantica.

- O patria mia, vedo le mura e gli archi
e le colonne e i simulacri e l'erme
torri degli avi nostri,
ma la gloria non vedo,
5 non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi
i nostri padri antichi. Or fatta inerme,
nuda la fronte e nudo il petto mostri.
Oimè quante ferite,
che lividor, che sangue! Oh qual ti veggio,
10 formosissima donna! Io chiedo al cielo
e al mondo: dite dite;
chi la ridusse a tale? E questo è peggio,
che di catene ha carche ambe le braccia;
sì che sparte le chiome e senza velo
15 siede in terra negletta e sconsolata,
nascondendo la faccia
tra le ginocchia, e piange.
Piangi, che ben hai donde, Italia mia,
le genti a vincer nata
20 e nella fausta sorte e nella ria.

- Se fosser gli occhi tuoi due fonti vive,
mai non potrebbe il pianto
adeguarsi al tuo danno ed allo scorno;
che fosti donna, or sei povera ancella.
25 Chi di te parla o scrive,
che, rimembrando il tuo passato vanto,
non dica: già fu grande, or non è quella?
Perché, perché? Dov'è la forza antica,

1-20

O patria mia, vedo le mura delle antiche città e gli archi trionfali e le colonne e le statue (*simulacri*) e le solitarie torri delle fortezze dei nostri antenati, ma non vedo l'alloro, simbolo della gloria, e le armi di cui erano ricoperti (*carchi*) i nostri padri antichi. Ora, divenuta debole, mostri la fronte senza alloro e il petto senza corazza. Ohimè, quante ferite (hai), quanti lividi, quanto sangue! Oh, in quale stato ti vedo, o bellissima donna! Io chiedo al cielo e agli uomini: «Dite, dite, chi la

ridusse in questa condizione?».

E questo è ancor peggio: ha entrambe le braccia incatenate (segni della schiavitù), così che con i capelli sciolti e senza velo, siede in terra disprezzata (*negletta*) e, triste, piange nascondendo la faccia tra le ginocchia. Piangi, perché ne hai motivo, o Italia mia, nata per superare tutti gli altri popoli nella buona sorte (ai tempi della potenza di Roma) come in quella cattiva (nell'Ottocento).

5. il ferro: metonimia (la materia invece dell'oggetto).

21-40

Se i tuoi occhi fossero due fonti vive, le lacrime non potrebbero mai essere proporzionate alla tua sventura e al tuo disonore; infatti in passato fosti una signora dominante del mondo, ora sei una povera schiava. Chi parla o scrive di te in modo tale che, ricordando il tuo passato splendore, non dica: «Perché fu gloriosa nel passato e nel presente è così afflitta?». Dov'è la forza di un tempo; dove sono le armi e il coraggio e la tenacia? Chi ti sciolse la spada (*il brando*) dal fianco? Chi ti

tradi? Quale astuzia (*arte*), quale sforzo o quale potenza fu capace (*valse*) di strapparti il mantello e la corona regale (cioè i simboli del potere)? In che modo, o quando, precipitasti da tanta altezza in tanto bassa condizione? Nessuno combatte per te? Non ti difende nessuno dei tuoi figli? A me le armi, sì le armi; io solo combatterò, cadrò davanti agli altri con il volto contro il nemico. Concedimi, o cielo, che il mio sangue accenda gli animi degli italiani (li inciti a combattere per la patria).

- dove l'armi e il valore e la costanza?
- 30 Chi ti discinse il brando?
Chi ti tradi? Qual arte o qual fatica
o qual tanta possanza
valse a spogliarti il manto e l'auree bende?
Come cadesti o quando
- 35 da tanta altezza in così basso loco?
Nessun pugna per te? Non ti difende
nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo
combatterò, procomberò sol io.
Dammi, o ciel, che sia foco
- 40 agl'italici petti il sangue mio.

Dove sono i tuoi figli? Odo suon d'armi
e di carri e di voci e di timballi:
in estranie contrade
pugnano i tuoi figliuoli.

- 45 Attendi, Italia, attendi. Io veggio, o parmi,
un fluttuar di fanti e di cavalli,
e fumo e polve, e luccicar di spade
come tra nebbia lampi.
Né ti conforti? E i tremebondi lumi
- 50 piegar non soffri al dubitoso evento?
A che pugna in quei campi
l'itala gioventude? O numi, o numi:
pugnan per altra terra itali acciari.
Oh misero colui che in guerra è spento,
- 55 non per li patrii lidi e per la pia
consorte e i figli cari,
ma da nemici altrui
per altra gente, e non può dir morendo:
alma terra natia,
- 60 la vita che mi desti ecco ti rendo.

Oh venturose e care e benedette
l'antiche età, che a morte

38. procomberò: è un neologismo di Leopardi al posto di "soccumbere"; il prefisso sottolinea l'immagine del sacrificio in prima linea di combattimento.

41-60

Dove sono i tuoi figli? Sento lo strepito di armi, di carri, di voci e di tamburi (*timballi*); i tuoi figli combattono in terre straniere. Stai attenta, o Italia, ascolta. Io vedo, o mi sembra di vedere, un movimento ondeggiante di fanti, di cavalli, e fumo e polvere, e il luccichio delle spade simile a lampi nella nebbia. Non sei contenta di vederli combattere? Non osi rivolgere i tuoi occhi, tremanti per l'angoscia, verso questo avvenimento (della battaglia) che suscita tanti dubbi (*dubitoso evento*)? Perché i giovani italiani combattono in quei campi? O dèi, o dèi: le armi

(*acciari*) italiane combattono per un'altra nazione (la Francia). Oh, infelice colui che muore in guerra non per la patria (*patrii lidi*) e per la fedele consorte e i figli cari, ma per mano di nemici di altri (mentre combatte) a vantaggio di un'altra nazione, e morendo non può dire: o terra nativa, datrice di vita, ti restituisco la vita che mi hai dato.

51-53. A che pugna... acciari: I versi alludono alla campagna di Napoleone in Russia (1812) alla quale gli italiani parteciparono combattendo per un paese straniero (la Francia), invece di com-

battere per la libertà della propria patria.

59. alma: aggettivo dal verbo latino *alo*, -is, "nutro", "alimento".

61-80

Oh, fortunate e care e benedette le epoche antiche, quando i popoli in massa (*a squadre*) combattevano fino alla morte per la patria; e voi sempre onorate e gloriose, o gole della Tessaglia (le Termopili), dove l'esercito persiano e il destino furono meno forti di pochi uomini (*alme*, anime) liberi (*franche*) e generosi! Io credo che le piante e i sassi e le onde (del

mare) e le vostre montagne con voce misteriosa narrino al viandante come le schiere invincibili coprono tutto quel luogo con i corpi votati (*devoti*) alla morte per la Grecia. Allora Serse, impaurito (*vile*) e inferocito, fuggì attraverso l'Ellesponto, reso oggetto di scherno (*ludibrio*) ai discendenti più lontani; e sul colle d'Antela, dove la santa schiera (*santo stuolo*) morendo (per la salvezza della patria) diventò immortale (*si sottrasse da morte* per la fama eterna del suo eroismo), saliva il poeta Simonide, guardando il cielo (*l'etra*) e il mare e la terra.

L'Ottocento

L'autore e l'opera: Giacomo Leopardi

per la patria correa le genti a squadre;
e voi sempre onorate e gloriose,
65 o tessaliche strette,
dove la Persia e il fato assai men forte
fu di poch'alme franche e generose!
Io credo che le piante e i sassi e l'onda
e le montagne vostre al passeggiere
70 con indistinta voce
narrin siccome tutta quella sponda
coprì le invitte schiere
de' corpi ch'alla Grecia eran devoti.
Allor, vile e feroce,
75 Serse per l'Ellesponto si fuggia,
fatto ludibrio agli ultimi nepoti;
e sul colle d'Antela, ove morendo
si sottrasse da morte il santo stuolo,
Simonide salia,
80 guardando l'etra e la marina e il suolo.

E di lacrime sparso ambe le guance,
e il petto ansante, e vacillante il piede,
toglieasi in man la lira:
beatissimi voi,
85 ch'offeriste il petto alle nemiche lance
per amor di costei ch'al Sol vi diede;
voi che la Grecia cole, e il mondo ammira.
Nell'armi e ne' perigli
qual tanto amor le giovanette menti,
90 qual nell'acerbo fato amor vi trasse?
Come si lieta, o figli,
l'ora estrema vi parve, onde ridenti
correste al passo lacrimoso e duro?
Parea ch'a danza e non a morte andasse
95 ciascun de' vostri, o a splendido convito:
ma v'attendea lo scuro
Tartaro, e l'onda morta;

65. tessaliche strette: il passo delle Termopili in Tessaglia. Le Termopili (letteralmente, "porte calde" per le sorgenti termali che sgorgavano nelle vicinanze) sbarcarono il passaggio dalla Grecia settentrionale a quella centrale. Un gruppo di spartani (si narra solo trecento), comandati da Leonida, difese eroicamente il passo, ritirandosi sul colle d'Antela, ma dopo quattro giorni prevalsero le imponenti forze persiane guidate dal re Serse (agosto 480 a.C.), poi sconfitto nella battaglia di Salamina (settembre 480 a.C.). Il

poeta Simonide di Ceo (556-468 a.C.) celebrò ufficialmente lo scontro, a nome della comunità di Sparta.

81-100

E con le guance rigate di lacrime, col petto affannato (*ansante*) e il piede vacillante, insicuro prendeva in mano la lira e cantava: o felicissimi voi, che opponeste (*offeriste*) il petto alle lance nemiche per amor della patria (*di costei*) che vi diede alla luce del sole (cioè vi generò); voi che la Grecia onora

(*cole*) e il mondo ammira. Quale così grande amore ha attirato i vostri giovani animi nei pericoli delle armi, quale amore vi ha chiamato verso una morte prematura (*acerbo fato*)? Come, o figli, vi parve così lieta l'ultima ora per cui correste sorridenti al passo della morte causa di pianto e sofferenza? Sembrava che ciascuno dei vostri compagni andasse a danzare o a un magnifico banchetto, e non incontro alla morte, ma vi aspettava l'oscuro regno dell'ol-

tretomba (*Tartaro*: la parte più profonda dell'Ade, l'oltretomba dei greci) e l'acqua stagnante dei fiumi infernali; né furono (*foro*) accanto a voi le mogli e i figli, quando moriste senza baci in quell'aspro luogo.

81-82. sparso... ansante... vacillante: gli aggettivi sono seguiti da accusativi «alla greca» o di relazione.

88. Nell'armi e ne' perigli: è un'endiadi che esprime un solo concetto attraverso i due termini complementari.

né le spose vi foro o i figli accanto
quando su l'aspro lito
100 senza baci moriste e senza pianto.

Ma non senza de' Persi orrida pena
ed immortale angoscia.
Come lion di tori entro una mandra
or salta a quello in tergo e sì gli scava
105 con le zanne la schiena,
or questo fianco addenta or quella coscia
tal fra le Perse torme infuriava
l'ira de' greci petti e la virtute.
Ve' cavalli supini e cavalieri;
110 vedi intralciare ai vinti
la fuga i carri e le tende cadute
e correr fra' primieri
pallido e scapigliato esso tiranno;
ve' come infusi e tinti
115 del barbarico sangue i greci eroi,
cagione ai Persi d'infinito affanno,
a poco a poco vinti dalle piaghe,
l'un sopra l'altro cade. Oh viva, oh viva:
beatissimi voi
120 mentre nel mondo si favelli o scriva.

Prima divelte, in mar precipitando,
spente nell'imo strideran le stelle,
che la memoria e il vostro
amor trascorra o scemi.
125 La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando
verran le madri ai parvoli le belle
orme del vostro sangue. Ecco io mi prostro,
o benedetti, al suolo,

101-120

Ma (morirono) dopo aver inflitto ai persiani una tremenda sofferenza e un indimenticabile dolore. Come un leone entro una mandria di tori ora salta sulle spalle di quello e così gli strazia (*scava*) la schiena con le zanne, ora addenta questo fianco, ora quella coscia, così imperver-sava (*infuriava*) l'ira e la forza d'animo dei greci fra le schiere (*torme*) dei persiani. Vedi (*Ve'*) cavalli e cavalieri supini; vedi i carri e le tende (dell'accampamento) crollate ostacolare la fuga ai vinti, e correre fra i primi fuggitivi lo stesso (*esso*) tiranno

(Serse), pallido e spettinato; vedi come bagnati (*infusi*) e sporchi di sangue barbarico gli eroi greci, causa per i persiani di infinito dolore, a poco a poco vinti dalle ferite cadono l'uno sull'altro. Oh viva, oh viva: felicissimi voi, finché (*mentre*) nel mondo si parli o si scriva (per testimoniare l'eroismo umano).

103. Come lion... mandra: la similitudine è di derivazione classica, tipica dei poemi epici: per esempio, nell'*Iliade* Omero accosta l'impeto del duello tra Patroclo ed Ettore a quello dello scontro tra un leone e un cinghiale, per mettere in evidenza la for-

za e il coraggio dei due eroi (XVI, vv. 823 ss.).

121-140

Le stelle (continua il discorso di Simonide) precipitando in mare dopo essersi staccate (*divelte* dalla volta celeste), strideranno mentre vanno a spegnersi negli abissi (*nell'imo*), prima che il ricordo e l'amore per voi si spenga (*trascorra*) o diminuisca (*scemi*). La vostra tomba è sacra come un altare (*ara*); e le madri verranno qua per mostrare ai loro figli (*parvoli*) le eroiche tracce (*belle orme*) del vostro sangue. Ecco, o benedetti eroi, io mi inginocchio (*mi prostro*

al suolo) e bacio questi sassi e queste zolle di terra, che saranno (*fien*) lodate e famose in eterno, da un'estremità (*polo*) all'altra (del mondo). Deh, magari anch'io fossi con voi qui sotto (sepolto), e questa terra che ci nutre (*alma*) fosse bagnata (*molle*) dal mio sangue. Se il mio destino è diverso, e non consente che io chiuda gli occhi di moribondo, caduto in guerra, per difendere la Grecia, così la modesta (*vereconda*) fama del vostro poeta presso (*appo*) i posteri, per volontà degli dèi, possa durare tanto quanto durerà la vostra.

130 e bacio questi sassi e queste zolle,
che fien lodate e chiare eternamente
dall'uno all'altro polo.
Deh foss'io pur con voi qui sotto, e molle
fosse del sangue mio quest'alma terra.
Che se il fato è diverso, e non consente
135 ch'io per la Grecia i moribondi lumi
chiuda prostrato in guerra,
così la vereconda
fama del vostro vate appo i futuri
possa, volendo i numi,
140 tanto durar quanto la vostra duri.

135. i moribondi lumi: gli occhi di moribondo; è un'ipallage, che attribuisce a un termine (*lumi*) una qualificazione che spetterebbe a un termine vicino (*prostrato in guerra*), per indicare il sonno della morte.

ANALISI E COMMENTO

Triste presente e glorioso passato

Il componimento è basato sull'antitesi tra il triste presente della patria e il glorioso passato.

I versi 1-60 descrivono l'Italia, personificata in una donna bellissima e potente nel passato, ora ridotta in schiavitù, piangente con il volto nascosto fra le ginocchia e le braccia legate da catene, ferita e abbandonata dai suoi stessi figli (immagine di ispirazione petrarchesca che vede nel bel corpo dell'Italia numerose ferite mortali: «le piaghe mortali / che nel bel corpo tuo sì spesse veggio», Petrarca, *Italia mia*, vv. 2-3). Il ventenne Leopardi dichiara con enfasi di esser pronto a morire da solo per la salvezza della patria (da eroe romantico in conflitto con la società) e per condurre gli italiani al riscatto dalle forze straniere che impediscono l'unità nazionale.

I versi 61-140 celebrano il passato: il poeta, per confortare l'animo afflitto dalle presenti sciagure, rievoca idealmente gli esempi di eroismo dell'antica Grecia contro i persiani (tendenza dell'esotismo romantico) e immagina Simonide (V sec. a.C.) mentre celebra la gloriosa impresa degli eroi delle Termopili, luogo divenuto sacro dove le madri portano i figli per educarli all'amor di patria.

L'amor di patria e la poesia eternatrice

Il tono è sincero e appassionato. Lo stile solenne si avvale di reminiscenze letterarie, artifici retorici, linguaggio dotto. Leopardi presenta Simonide mentre intona il suo canto poetico (*Toglieasi in man la lira...*).

Il lirico greco, che immortalò la battaglia delle Termopili nel ricordo dei posteri, diventa nell'ispirazione leopardiana modello morale e creatore di poesia spontanea: «Gloriosa è la sorte, bello il destino di morte, la tomba è un altare, / ricordo al posto dei lamenti, ed è lode il compianto. / La polvere e il tempo che tutto vince / non distruggeranno la loro veste funebre. / Questo sacro recinto di uomini valorosi / è abitato dalla gloria della Grecia; lo testimonia Leonida, / il re di Sparta che lasciò l'ornamento / del suo grande coraggio, e gloria perenne» (Simonide, *I morti alle Termopili*, trad. di B. Panebianco).

La tomba dei caduti è un altare (espressione ripresa dal verso leopardiano *La vostra tomba è un'ara*, v. 125), non c'è pianto ma glorioso ricordo, non ci sono più semplici uomini ma eroi divinizzati. Particolare rilievo acquista la figura di Leonida, in vita re di Sparta, da morto testimone e simbolo del sacrificio e del valore di tutta la Grecia. In definitiva la morte eroica in battaglia è vista in modo positivo ed è immortalata dalla poesia.



LAVORIAMO SUL TESTO

1. **L'Italia vista da Leopardi.** Definisci l'immagine che il poeta dà della condizione politica e morale dell'Italia a lui contemporanea.
 2. **Eventi bellici di ieri e di oggi.** Individua gli eventi bellici, del passato e del presente, cui allude il poeta.
 3. **Leopardi e Simonide.** Spiega quale significato assumono i versi di Simonide nella canzone leopardiana.
- 